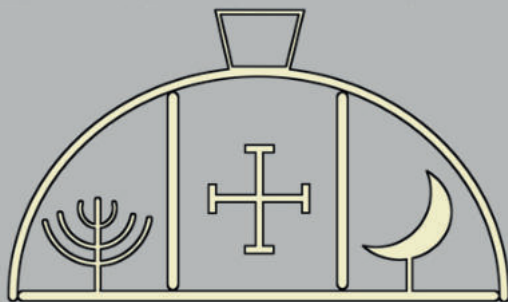




20°
anno

Finestra per il Medioriente

numero 64 - novembre 2020

SOMMARIO

- Il nostro Editoriale	2
- Messa di Sant'Abramo per inizio anno FMO: Omelia di don Fabio Fasciani	4
- Cammino del Paradiso: da Cappadocia fino a Tocco sulle tracce di eremiti e santi	8
- I Martiri dei nostri tempi: Il vescovo Padovese e suor Mainetti, testimoni del «dono di sé»	10
- Alla Scoperta della Turchia Cristiana: Il Beato Salvatore Lilli - Prima parte	14
- Per approfondire: I Cuccioli dell'ISIS	20
- Il Filo d'erba verde: Mosul: giovani musulmani ripuliscono chiese e collaborano al ritorno dei cristiani	22



Il nostro Editoriale

Carissimi,

il nostro cammino comunitario si è aperto il 9 ottobre sotto la protezione di Sant' Abramo con la messa a lui dedicata, celebrata da don Fabio Fasciani, parroco dei Santi Fabiano e Venanzio.

Don Fabio, nella sua omelia (che troverete all'interno del giornalino), è partito dal concetto dell'Unità per arrivare a quello della Carità, che è il tema di questo nuovo anno. «...Cerchiamo allora quello che unisce, forse da qui si può partire. Un programma è proprio la carità, la carità che unisce, che fa superare le diffidenze, che mette da parte le antipatie, che non è mai ideologica...»

Dopo la messa di apertura del nostro cammino abbiamo iniziato la Finestra di preghiera settimanale che quest'anno è dedicata alla riflessione sull'ultima enciclica di papa Francesco **Fratelli tutti**. Per chi si volesse unire a questo percorso di preghiera e riflessione, ciascuno secondo il proprio percorso spirituale, potrà trovare sul nostro sito le preghiere settimanali, unitamente alla parte dei brani dell'enciclica. Oggi più che mai bisogna riflettere, meditare e mettere nella preghiera le parole di papa Francesco!

«Dio nostro, Trinità d'amore, dalla potente comunione della tua intimità divina effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno. Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù, nella sua famiglia di Nazareth e nella prima comunità cristiana. Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo e di riconoscere Cristo in ogni essere umano, per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati e dei dimenticati di questo mondo e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.

Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza riflessa in tutti i popoli della terra, per scoprire che tutti sono importanti, che tutti sono necessari, che sono volti differenti della stessa umanità amata da Dio. Amen»

Papa Francesco, Preghiera cristiana ecumenica (lettera enciclica **Fratelli tutti**)



Sulla tomba del Poverello d'Assisi, Papa Francesco firma la sua terza Enciclica, "Fratelli tutti".

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE TRIMESTRALE N. 64 ANNO XX

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Sede Legale: Via Terni, 92 -00182 Roma

Sede Operativa Via Portoferraio, 9 - 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

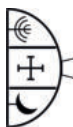
Piera Marras e Luciana Papi

339/1267052

Referente per il giornalino:

Fabrizio Panunzi

388/9351295



63

Finestra per il Medioriente - numero 64 - novembre 2020



Messa di sant' Abramo per inizio anno FMO

Omelia di don Fabio Fasciani

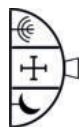
4

Riportiamo di seguito la trascrizione dell'omelia di don Fabio Fasciani, parroco dei santi Fabiano e Venanzio in occasione della S.Messa di inizio anno F.M.O. 9 ottobre 2020 – festa di sant'Abramo (versione non rivista dall'autore).

●●● è un tempo che viene a comporre unità, nella diversità: nella diversità delle nazioni, dei popoli, nella diversità delle culture, addirittura anche nella diversità delle fedi religiose per tanti versi.

Ebbene, lo abbiamo ascoltato, il Signore ci chiama a comporre questa unità, il Signore ci chiama a costruire questa unità, non in maniera banalmente ideologica, andando a parlare, a dire magari cose molto alte, a fare conferenze sull'unità; ma ci insegna e ci invita, ogni giorno, a fare unità. Egli ci dà uno spirito di unità, ce lo regala, perché possiamo vi-

vere con questo spirito. E dove lo si vive questo spirito di unità? Non lo si vive in grandi incontri internazionali, lo si vive in casa, lo si vive nei luoghi di lavoro, lo si vive tra gli amici, lo si vive nella nostra comunità cristiana, nella comunità di appartenenza. Lo si vive, forse, ogni giorno, in ogni momento, in ogni istante. E se c'è lo spirito di unità è perché c'è lo spirito di Cristo (il demonio sappiamo essere il *diabar*, cioè il divisore), e nello spirito di Cristo si costruisce. Al contrario nello spirito che non è di Cristo - che è forse lo spirito del mondo, lo spirito della carne, ahimè



qualche volta anche lo spirito del *satan*, del demonio - allora lì c'è divisione, lì c'è separazione, lì c'è partitismo, lì c'è la manifestazione ideologica e se vogliamo anche pratica, di ciò che è il contrario dell'opera e dell'azione di Cristo.

E allora dobbiamo semplicemente chiederlo al Signore questo spirito, e dobbiamo farlo continuamente. La liturgia della Parola di ieri ci diceva che la cosa più importante è domandare lo Spirito Santo, che è lo spirito che compone, che unisce, che crea condizioni attraverso le quali posso incontrare gli altri, posso condividere con gli altri, posso sentire e vivere l'unità con gli altri. A questo siamo chiamati: a essere gli uomini e le donne di pace (che Dio ci aiuti ad esserlo!), gli uomini e le donne di unità.

Unità e pace: due parole complessissime, se vogliamo anche troppo semplici, due parole che ci impongono di mettere da parte uno spirito che ci è molto proprio, che ci è istintivo, che è quello dell'autoaffermazione, a scapito dell'altro, che è quello della voglia di aver ragione, che è quello di imporre le nostre visioni, le no-

stre idee, i nostri pareri. Quanta divisione crea questo spirito! È molto meglio tifare per l'unità e abbandonare quello che ci farebbe entrare in un atteggiamento diabolico, cioè di divisione. E il Signore che cosa ci sta chiamando ad essere, a fare?

Ci chiama ad essere costruttori di ponti, come ci ricordava il Papa, non edificatori di muri, costruttori di ponti pur con quelle diversità che sono diversità e vanno riconosciute come tali: guai a noi pensare di fare un pamphlet in cui tutto e il contrario di tutto stanno tranquillamente insieme. A volte quando qualcuno ti dice "io vado d'accordo con tutti" è perché fondamentalmente ha relazioni molto superficiali con tutti. È lo spirito del Cristo che compone l'unità, non è la nostra bravura, la nostra intelligenza, le nostre capacità, la nostra tolleranza. No, non è questione di tolleranza, è questione che Cristo mi insegna, mi rende sensibile verso gli altri, mi dà di amare!

Che cosa costruisce l'unità? La carità costruisce l'unità! Senza la carità non c'è unità e senza Cristo non c'è unità, perché non c'è carità. Allora Signore, donaci il tuo santo Spirito che è la carità



6

effusa nei cuori degli uomini perché possiamo ricostruire quella Alleanza che tu hai stipulato con Abramo, che tu hai ratificato, confermato e sigillato in Cristo e che oggi in qualche modo si apre a ventaglio nei confronti dell'umanità intera; perché i cristiani sono chiamati ad essere profeti di questa unità, perché i cristiani sono chiamati ad essere annunciatori della carità che Cristo è venuto a portare, è venuto a costruire, ad edificare tra gli uomini. Che il Signore ci aiuti, che il Signore ci dia il suo spirito, perché solo così possiamo realmente costruire, saperci costruttori di pace. *"Beati i costruttori di pace"*, pace nella diversità, anche questo siamo chiamati ad essere. Perché l'altro mi è nemico? Ma è semplice amare i nemici, è facile? Io amo i nemici che stanno in Nuova Zelanda, gli voglio tanto bene, ma chi li vedrà mai! È quel nemico che ho dentro casa, che forse è mia madre, un mio fratello, mio cognato o chi volete. Quello...il nemico domestico! Da lì si parte, altrimenti stiamo prendendo in giro noi stessi, sostanzialmente stiamo giocando, giocando a fare non si sa bene cosa: i disorientati/disorientanti. Se inizio a

comporre unità dentro di me, perché la ricevo nello spirito di Cristo, allora ha un senso. Tutto quello che la Finestra per il Medioriente si è proposta, fino ai confini della terra (in qualche modo), è vero ed è realizzabile, ma se non lo faccio neanche dentro la mia casa chi mi crede? Che cosa costruirò? Di cosa parlo? Sto fingendo?

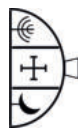
Chiudo con il grande profeta dell'unità, per tanti versi il primo e se non il primo forse quello che ha dato il più grande supporto dottrinale all'unità, alla ricomposizione delle relazioni che è possibile sempre intessere. Il cristiano può e deve essere, un uomo simpatico, nel vero senso del termine: *sympathos*, uno che entra in relazione, che vuole entrare in relazione con tutti, senza stare lì a dire: "devi cambiare la tua posizione!" Il cristiano deve essere un uomo simpatico, una donna simpatica, *sympathos*, e questa simpatia ce la può donare solo lo Spirito Santo. La grande pietra miliare della Chiesa è stata rappresentata in questo senso dall'autore della *Nostra aetate* cioè dal papa Giovanni XXIII che banalmente diceva: *«cerchiamo più quello che ci unisce che quello che ci*

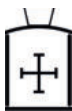
divide» - perché quello che unisce costruisce, aggiungo io; quello che divide, lo dice il vangelo, distrugge e non serve a niente se non a lasciare macerie. E a volte la differenza tra lo stupido e l'intelligente è che lo stupido distrugge, l'intelligente costruisce. Quindi l'intelligente edifica, ma non l'intelligente nel senso che ha il quoziente intellettivo alto, parliamo dell'intelligenza della fede che per il cristiano si chiama carità. Perché l'intelligenza della fede, la più alta intelligenza, è proprio la carità.

Cerchiamo allora quello che unisce, forse da qui si può partire. Un programma è proprio la cari-

tà, la carità che unisce, che fa superare le diffidenze, che mette da parte le antipatie, che non è mai ideologica. Ci stanno gli *ideologizzati* della carità, quelli che stanno sempre con il sorriso (stereotipato), lasciamolo fare agli attori (*hipokrites*), noi siamo chiamati a viverla la carità, non a mostrarla in maniera finta, in maniera scialba, sciapa - questa sarebbe la facciata. Nessuno di noi è questo, ciascuno di noi, al contrario, la deve anzitutto *impe-*
trare, domandare, chiedere con insistenza al Signore che ci darà il suo Spirito. Amen

Trascrizione Gilda Carbone





Cammino del Paradiso: da Cappadocia fino a Tocco sulle tracce di eremiti e santi

88

In quest'articolo (già pubblicato sul Centro di Pescara) riportiamo l'esperienza vissuta quest'estate da un piccolo gruppo di pellegrini di varie parti d'Italia guidato da don Massimiliano Testi.

Finestra per il Medioriente - numero 64 - novembre 2020

TOCCO DA CASAURIA. Da Cappadocia, nell'Aquilano, a Tocco da Casauria: un percorso di 10 tappe, battezzato il Cammino del Paradiso, tappa finale il convento dell'Osservanza o di Santa Maria del Paradiso, che ha attraversato territori dove hanno vissuto eremiti e santi che hanno accresciuto «la conoscenza del Paradiso sulla terra».

Cappadocia è la patria del Beato Salvatore Lilli, morto all'inizio della persecuzione armena alla fine del XIX secolo. Da Cappadocia verso Tagliacozzo (sulle

orme del venerabile Gaetano Tantalo e del beato Tommaso da Celano, primo biografo di San Francesco), poi Scurcola, Alba Fucens, Celano, Baullo (luogo del miracolo di San Francesco), Castelvechio Subequo, dove del santo è conservato il sangue nella chiesa che ne ripete il nome.

Nel gruppo, anche un sacerdote etiope, una cittadina romana, una ragazza di Bassano del Grappa e una giovane di origine sulmonese. Proprio ripartendo da Sulmona lo scorso giovedì, i partecipanti hanno visitato

anche l'eremo celestiniano di Sant'Onofrio. «Sacro e profano si sono fusi», dice l'animatore e guida **don Massimiliano**, «forse nel ricordo della mistica francese Simone Weil, secondo la quale un cristiano lo si riconosce non tanto da come parla delle cose di Dio, quanto da come parla delle altre cose».

Il giorno dell'Assunta i camminatori sono ripartiti per Tocco da Casauria per la messa nella chie-

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

21 agosto 2020

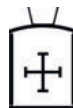
Articolo e testo dal seguente sito

<https://www.ilcentro.it/pescara/cammino-del-paradiso-fino-a-tocco-sulle-tracce-di-eremiti-e-santi-1.2483596>

sa di San Domenico con il parroco **don Michele Persichitti**. Poi arrivo al convento di Santa Maria del Paradiso, che dà il nome al percorso.

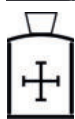
In appendice, visita al Beato Roberto di Salle, discepolo prediletto e continuatore dell'opera di San Pietro Celestino, che ha contribuito ad accrescere «la bellezza delle vie del Paradiso».

(w.te.)



9





I Martiri dei nostri tempi

Il vescovo Padovese e suor Mainetti, testimoni del «dono di sé»

10

Riportiamo di seguito l'articolo apparso su Romasette dedicato agli anniversari della morte di mons. Padovese e suor Mainetti, ricordati in una celebrazione eucaristica con il vescovo Palmieri, promossa dal Gruppo Nuovi Martiri. Il vicario apostolico dell'Anatolia fu ucciso dal suo autista in Turchia; la religiosa fu accoltellata da tre ragazze dopo un rituale satanico.

Monsignor Luigi Padovese e suor Maria Laura Mainetti hanno impostato la loro vita «sulla logica del dono di sé». Rappresentano «due figure luminose che hanno sparso il sale sulla terra», hanno sperimentato la sovrabbondanza dell'amore di Dio che non li ha mai fermati, neanche davanti alla paura della morte. Così il vescovo Gianpiero

Palmieri ha ricordato ieri, 9 giugno, monsignor Padovese, vicario apostolico dell'Anatolia ucciso dal suo autista, affetto da disturbi mentali, nella sua casa a Iskenderun, in Turchia, il 3 giugno 2010, e suor Mainetti, religiosa della Congregazione delle Figlie della Croce, accoltellata da tre ragazze al termine di un rituale satanico il 6 giugno 2000. I due anniversari sono stati ri-

cordati con una celebrazione eu-
 mozza dal Gruppo Nuovi Marti-
 caristica nella parrocchia dei
 ri, costituito dalle associazioni
 Santi Fabiano e Venanzio, pro-
 “Finestra per il Medio Oriente” e



11

Finestra per il Medioriente - numero 64 - novembre 2020



ph.patrizia_ruggiero



“Archè”, dalla parrocchia Sant’Innocenzo I Papa e San Guido Vescovo – rappresentata sull’altare dal parroco don Massimiliano Testi – e dalla Comunità Missionaria di Villaregia, con il responsabile della sede romana padre Alessio Meloni tra i concelebranti. Sull’altare con il vescovo Palmieri anche padre Luca Bianchi, preside dell’Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum.

«Niente può arrestare le vicende della vita e della morte di chi si lascia coinvolgere dal movimento di Dio del dono di sé», ha affermato il presule, ricordando che durante una confessione un sacerdote invitò suor Maria Laura a fare della sua vita una cosa bella per gli altri. «Lo ha fatto fino alla fine – ha detto -. Neanche il tranfello delle tre ragazze ha scalfito il suo desiderio di donarsi al prossimo». Così monsignor Padovese, che ha versato il proprio sangue «sulla terra tanto amata di Turchia in cui declinava l’alfabeto del dialogo e coniugava i verbi del rispetto, della riconciliazione e della pace».

Padovese diresse per 17 anni l’Istituto di spiritualità della Pontificia Università Antonianum, dove fu anche professore titolare

della cattedra di patristica. Il 3 aprile 2010, esattamente due mesi prima della morte, scrisse una lettera a suor Chiara Laura Serboli, abbadessa del Monastero Santa Chiara di Camerino, in occasione della canonizzazione di Camilla Battista da Varano. Nello scritto riproponeva l’esempio di perdono e riconciliazione che la santa visse quando la sua famiglia venne sterminata, mettendo in luce «la fecondità del perdono di fronte alla sterile alternativa dell’odio e della vendetta». Il perdono è stato il testamento lasciato anche da suor Mainetti, la quale ripeteva la frase «Signore perdonale» mentre le tre giovani, all’epoca dei fatti minorenni, la colpivano con ferocia.

Ha ricordato Padovese anche il vescovo ausiliare di Milano Paolo Martinelli, che ha messo in risalto il suo essere sempre «solare, lieto e sereno anche nelle tribolazioni. Era un uomo di scienza, di sapienza, di comunione – ha detto -, che ha tanto amato l’ecumenismo».

Nell’aula liturgica di Santi Fabiano e Venanzio sono stati installati pannelli che ritraggono cento testimoni della fede tra i quali spicca don Andrea Santo-

ro, che ha guidato la parrocchia dal 1994 al 2000. Sacerdote romano fideidonus, fu ucciso il 5 febbraio 2006 a Trebisonda, in Turchia. L'attuale parroco don Fabio Fasciani ha annunciato che «al più presto» il corpo di don Andrea sarà traslato dal cimitero del Verano alla chiesa. «Speriamo che si concluda a breve la prassi civile per avere questa ulteriore testimonianza in casa -

10 giugno 2020

<https://www.romasette.it/il-vescovo-padovese-e-suor-mainetti-testimoni-del-dono-di-se/>

ha affermato -: un faro che si accende e ci indica la strada da percorrere». Per Maddalena Santoro, sorella di don Andrea, sarà «l'occasione per tanti di portargli un saluto e stargli più vicino». La donna ha conosciuto anche monsignor Padovese: un uomo «tranquillo e di pace - lo ha ricordato -, che amava il dialogo interreligioso».



13

Parrocchia santi Fabiano e Venanzio a Villa Fiorelli (Piazza Lodi)

Celebrazione eucaristica in memoria di padre Luigi Padovese, Vescovo di Anatolia, in occasione del 10° anniversario della sua morte.

Durante la messa verrà fatta memoria anche di sr Maria Laura Mainetti, nel 20° anniversario della sua morte

Alla fine della messa sarà proiettato un breve video dedicato a padre Padovese e letto un testo di sr Mainetti

9 giugno ore 19

Concelebreranno l'Eucarestia e guideranno il breve momento successivo Sua Eccellenza mons. Palmieri, vescovo ausiliare del Settore Est della Diocesi di Roma, e padre Luca Bianchi ofm capp, direttore dell'Istituto di spiritualità alla Pontificia Università Antonianum!

Finestra per il Medioriente - numero 64 - novembre 2020



Alla scoperta della Turchia cristiana:

IL BEATO SALVATORE LILLI Prima parte

14

Scopriamo la figura luminosa del beato Salvatore Lilli, frate francescano nato a Cappadocia d'Abruzzo e morto alla fine del XIX secolo in Turchia quando iniziarono le persecuzioni agli armeni. "Non posso abbandonare le mie pecorelle, preferisco morire con loro se è necessario".

Gli armeni sono un popolo storicamente stanziato nell'Anatolia orientale, regione geografica dell'Asia occidentale: si tratta di una grande penisola compresa nell'odierna Turchia. Agli inizi del XX secolo sono stati oggetto di una feroce persecuzione all'interno dell'Impero Ottomano che ha portato alla

morte di circa 1 milione e mezzo di armeni.

Oggi, nel mondo, gli armeni sono tra i 9 e i 10 milioni. Solo 3,5 milioni di loro vivono nella Repubblica Armena (nel Caucaso), nata dal crollo dell'Urss e indipendente dal 1991. Gli altri si trovano in Russia (oltre 1 milione e mezzo), in Francia, Stati Uniti, Grecia, Libano e altri Pae-

si, Italia compresa. Tra le comunità nate in Italia in seguito alla persecuzione dei primi del Novecento, la più importante fu quella di Nor Arax (Nuova Armenia), alla periferia di Bari, dove negli Anni '20 approdano centinaia di profughi.

La popolazione armena vanta una lunga storia e civiltà cristiana dai primi secoli dell'era volgare. Ed invero gli armeni sono stati i primi al mondo a dichiarare il Cristianesimo religione ufficiale del proprio Paese, nell'anno 301 d. C. Da allora la fede in Cristo sarà il pilastro dell'identità armena.

La storiografia ufficiale turca inserisce il massacro degli armeni all'interno della Prima guerra mondiale, negando un piano specifico di sterminio dell'intera popolazione armena.

In realtà la Grande guerra fu solo un'utile circostanza per condurre a termine un progetto ideato molto prima.

Lo sterminio del Popolo Armeno ebbe inizio tra il 1894 e il 1896, quando l'allora sultano dell'impero ottomano, Abdul-Hamid II, emanò alcune leggi per isolarli dalla vita civile e farli diventare i reietti dell'impero.

Abdul-Hamid II, salito al trono

nel 1876 e superata la crisi balcanica del 1877-78, sviluppò una politica peculiare. Un mix di riforme, tecnologia occidentale e recupero dei valori e delle tradizioni islamiche, che riunì tutti i fili del lungo passato ottomano e, al tempo stesso, pose le basi per i successivi sviluppi sociopolitici della Turchia contemporanea: un Islam che ritorna al centro dello sviluppo ideologico e permette di godere delle nuove scoperte tecnico-scientifiche senza contravvenire alla legge coranica.

Fu la fine della tolleranza ottomana, che, pur tra molte discriminazioni, aveva permesso per secoli la convivenza dei popoli più diversi, armeni compresi. Questi ultimi, però, erano "colpevoli" di rappresentare un'élite culturale ed economica, pur essendo una minoranza linguistica e religiosa.

È in questo contesto che il 22 novembre 1895 si compì il martirio del Beato Salvatore Lilli.

Salvatore Lilli nacque nel 1853 a Cappadocia, un piccolo paese di montagna in provincia dell'Aquila, da Vincenzo Salvatore e Annunziata Lilli. Era il sesto e l'ultimo dei figli, e fu battezzato nella chiesa di San Biagio il





giorno stesso della nascita col nome di Salvatore. La famiglia viveva in una discreta agiatezza che permise ai genitori di far impartire al ragazzo un'istruzione scolastica. A Nettuno, dove il padre esercitava il commercio, frequentò le scuole presso i Padri Conventuali. In seguito ricevette lezioni alla scuola privata di un sacerdote a Trevi. Rimasto orfano di padre a sedici anni, fu poi affidato ad un sacerdote di Roma ove frequentò la scuola pubblica. A diciassette anni, nel 1870, chiese di entrare nell'Ordine dei Frati Minori. Vestì l'abito di S. Francesco il 22 luglio 1870 e ne professò la S. Regola il 6 agosto 1871, promettendo di «osservare la regola di S. Francesco, vivendo in povertà, obbedienza e castità». Proseguì poi gli studi nel convento di Castelgandolfo. Nel 1873, a causa della soppressione degli ordini religiosi da parte del governo italiano, partì per la Palestina come missionario. La soppressione degli Ordini religiosi decretata nel 1872 dal neonato Regno d'Italia e l'indemniamento dei relativi beni, aveva portato infatti alla chiusura delle chiese conventuali e allo

sgombero dei religiosi dai conventi.

Dopo un viaggio durato più di un mese, assieme a frate Salvatore da Cappadocia e frate Gaspare da Colleparado, giunse finalmente in Terra Santa. Nel convento di Betlemme riprese gli studi di filosofia, già iniziati a Castelgandolfo. Il 6 agosto 1874 fu trasferito nel convento del S. Salvatore a Gerusalemme, per completare gli studi in teologia. Ricevette l'ordinazione sacerdotale a Gerusalemme il 16 aprile 1878. Il giorno dopo celebrò la prima Messa al Santo Sepolcro. Restò ancora due anni a Gerusalemme per approfondire gli studi di teologia.

Dopo il duplice tirocinio nei conventi di S. Salvatore e del S. Sepolcro in Terra Santa, nel 1880 fu destinato a Maraş, una missione dell'Armenia minore (Turchia), inclusa nella Custodia francescana di Terra Santa, con la qualifica di «missionario apostolico».

Nell'estate del 1885 tornò in Italia per festeggiare la sua ordinazione sacerdotale con i suoi cari. S'imbarcò su una nave dal porto di Alessandretta (attuale Iskenderun in Turchia) e dopo più di un mese approdò a

Napoli, poi sempre via mare, giunse a Nettuno dove poté riabbracciare i fratelli, che aveva lasciato 12 anni prima per seguire la sua vocazione. Arrivò poi a Roma nel convento di S. Francesco a Ripa che trovò occupato da un reggimento di bersaglieri. Il 13 agosto raggiunse il paese natio Cappadocia ove celebrò la S. Messa nella chiesa di S. Biagio, dove era stato battezzato e dove tante volte da bambino aveva servito la messa. Nell'occasione del suo rientro in Italia si dovette difendere dall'accusa di renitenza alla leva. Il 18 agosto dinanzi al Pretore di Avezzano P. Salvatore così parlò: «Signori del tribunale, sappiate che io non sono stato un disertore, ma un Missionario di Cristo, che ha portato in terra straniera il lume del Vangelo e della civiltà [...] Voi pertanto, volendo punire me, punite uno che ha illustrato il nome d'Italia, e diffuso l'italiana favella in Oriente».- Assolto dal tribunale di Avezzano, fu condannato in appello a tre anni di carcere con sentenza del 28 ottobre 1885. Poi giunse la grazia, inviata tramite Menotti Garibaldi, figlio del grande Garibaldi, al Re Umberto che

concesse il condono della pena con decreto del 17 giugno 1886. Dopo quasi due anni di assenza tornò a Maraş poco prima del Natale del 1886 e riprese così la sua missione. A Maraş, Padre Salvatore troverà, insieme agli infedeli, la Chiesa Apostolica Armena, indipendente dalla Chiesa cattolica e da quella ortodossa, la cui storia, come si è visto, sin dall'antichità coinciderà con quella dell'Armenia. L'efficacia della sua parola produsse un grande risveglio religioso tra i cattolici di Maraş. Qui nel 1890 verrà eletto superiore, carica che ricoprì fino al 1894, impegnandosi nel suo compito con energia e coraggio. Sempre nel 1890, durante la paurosa epidemia di colera, per quaranta giorni sarà al fianco dei malati e ne uscirà miracolosamente illeso. In quei giorni, così scriveva alla sorella Suor Maria Pia, religiosa della Trinità: «In questi funesti giorni tale mi sentivo un coraggio, che l'andare presso il coleroso, toccarlo, amministrarli medicine, fargli frizioni, rivoltarlo ed altro in simili casi, sembravami cosa ordinaria, cosicché io che non avevo visto mai colera, invece





disbigottirmi, pareva un vecchio soldato di battaglie, tanto mi sentivo in coraggio; ripeto che solamente il ministro della Chiesa cattolica, compenetrato dall'alto mistero che occupa, fidente in quel Dio che lo sostiene, sprezza i pericoli, e corre ad alleviare il misero fratello che tante volte si trova abbandonato anche dai suoi cari».

Vedendo che molti cristiani soffrivano gravi ristrettezze economiche, acquistò, non senza sacrificio, un vasto terreno per procurare il necessario ad ogni famiglia e fece venire dall'Italia le migliori macchine agricole allora esistenti. Nello stesso tempo, costruì a Maraş una nuova grande cappella per i cristiani che ne erano privi. Aprì inoltre una farmacia per distribuire i medicinali e prestare le prime cure ai malati.

Nel 1894 Padre Salvatore fu destinato a Mujuk-Deresi come superiore di quella stazione missionaria, distante da Maraş sette ore di cavallo. Tutto sembrava promettere un avvenire sereno, ma le cose andarono diversamente.

Il 23 ottobre 1895, in una via di Maraş venne ferito gravemente

un musulmano e la colpa fu subito attribuita ai cristiani. Il giorno seguente, il ferito morì ed esplose la collera della folla: fu un massacro e le vittime si contarono a migliaia, uomini e donne, bambini e anziani.

Fu la prima delle stragi terribili che cancellarono la presenza armena e cristiana dalla Turchia.

Il superiore di Jenige-Kalé, la missione più vicina, inviò a Padre Salvatore numerosi messaggi esortandolo a lasciare immediatamente Mujuk-Deresi. Ma Padre Salvatore rispose: «Non posso abbandonare le mie pecorelle; preferisco morire con loro, se è necessario» (*Positio super Martyrio, Summarium*, teste III, ad art. 16, p. 36); e rimase nella stazione missionaria.

Il 19 novembre 1895 un battaglione di soldati entrò nella casa parrocchiale di Mujuk-Deresi.

Dopo la sosta di qualche giorno nella residenza, i soldati turchi incendiarono e distrussero il convento e la chiesa, e il 22 novembre 1895, dietro il battaglione in marcia, si vide una carovana di persone legate tra loro da una fune presa nel convento. Tra questi c'era anche

Padre Salvatore.

Furono portati a Maras. Secondo i testimoni, fu proposto loro di negare Cristo e di abbracciare l'Islam per salvare le loro vite. Rifiutarono di negare Cristo e vennero uccisi con le lance. I loro corpi vennero poi bruciati.

I suoi compagni nel martirio, dei quali si è potuto conoscere il

nome, furono: Baldji Oghlou O-hannes, Khodianin Oghlou Kadir, Kouradji Oghlou Tzeroum, Dimbalac Oghlou Wartavar, Geremia Oghlou Boghos, David Oghlou David e Toros Oghlou David, tutti armeni.

Maria D'Amico 19

Per ogni informazione e aggiornamento sulle attività dell'associazione, fare riferimento al sito internet www.finestramedioriente.it



oppure scrivere o telefonare alla Sede Operativa:
Associazione Finestra per il Medio Oriente
Via Portoferraio, 9 — 00182 Roma
Tel./Fax 06/70392141



...ed è attiva anche la
Pagina Facebook della
Finestra per il Medio Oriente
Aggiungeteci al vostro profilo





Per approfondire

20

*Carissimi,
vi segnaliamo un interessante libro scritto da Fra Stefano
Luca, frutto di un'analisi approfondita sull'utilizzo dei
bambini nel conflitto e sul processo di reclutamento dei minori
da parte dell'ISIS.*

I CUCCIOLI dell'ISIS



Libro di Fra Stefano Luca
Edizione Terra Santa
Pubblicazione: Anno 2020
Pagine: 160 ill.
ISBN: 9788862407731

Libro € 15,00
EBOOK EPUB (con DRM)
€ 9,99

Il processo di reclutamento dei minori da parte dell'ISIS nelle
sue diverse fasi

L'estremismo islamico sotto la bandiera dell'ISIS ci ha abituati

negli scorsi anni a livelli di violenza mai raggiunti, che hanno portato altri gruppi islamisti a prenderne le distanze.

La logica disumanizzante della propaganda ġihadista dell'ISIS ha scritto nuove e terribili pagine sull'utilizzo dei bambini nel conflitto. In questo libro viene analizzato il processo di reclutamento dei minori da parte dell'ISIS nelle sue diverse fasi: le giustificazioni storiche, le motivazioni, l'addestramento e i ruoli ricoperti dai bambini denominati «cuccioli del califfato».

L'Autore presenta il programma innovativo di cui è direttore (Against Extremism – Rehabilitation and Reintegration Social Theatre Program) e che, soprattutto attraverso i linguaggi del teatro sociale, mira a scardinare e disinnescare l'imprinting ġihadista dei «cuccioli del califfato» restituendo loro un «nome» e un «futuro».

L'autore

Stefano Luca è Frate Minore Cappuccino. Nel 2007 si diploma presso l'Accademia dei filodrammatici di Milano, poi si specializza in Teatro nei Contesti di Emergenza. Nel 2016 si laurea in Teologia approfondendo gli ambiti ecumenici e interreligiosi. Studia lingua araba in Libano e Tunisia. Nel 2019 consegue la licenza in Arabo e Teologia Coranica presso il Pontificio Istituto di Studi Arabi e Islamistica di Roma. Dal 2014 è referente del servizio di Amicizia Ecumenica e Interreligiosa dei Frati Minori Cappuccini di Lombardia e dal 2018 ne diviene il referente nazionale. Dal 2019 dirige il dipartimento Capuchin Social Theatre – Caring for Life Through Arts. Insegna islamistica presso lo Studio Teologico Laurentianum di Venezia. È formatore di Teatro Sociale e conduzione di gruppi. È consultore per i rapporti con i musulmani presso l'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della CEI.





Rubrica il Filo d'erba verde

Mosul: giovani musulmani ripuliscono chiese e collaborano al ritorno dei cristiani

22

Di seguito l'articolo pubblicato su AsiaNews dedicato ad un gesto di speranza compiuto a Mosul. Fin dalla liberazione i volontari (musulmani) di Sawaed al-Museliya operano per cancellare le tracce dello Stato islamico e portare aiuto alle persone in difficoltà. In questi giorni stanno ripulendo la chiesa siro-cattolica di san Tommaso. L'appello alle famiglie fuggite: "Tornate, Mosul non è completa senza di voi!"

Mosul (AsiaNews/Agenzie) - "Questo è un messaggio che lanciamo [ai cristiani], diciamo loro: tornate, Mosul non è completa senza di voi!". È quanto racconta Mohammed Essam, cofondatore di un gruppo di volontari della metropoli del

nord dell'Iraq, impegnati a ripristinare l'uso di edifici storici della città, anche cristiani, nel tentativo di superare le drammatiche ferite inferte da anni di dominio dello **Stato islamico (SI, ex Isis)**. Assieme ad altri ragazzi, musulmani, egli in questi giorni sta ripulendo (nella foto) da polvere, detriti e calci-

nacci la chiesa siro-cattolica di san Tommaso.

Lo storico luogo di culto risale alla metà del 1800 ed è stato oggetto di depredazione e distruzione dei miliziani del “califfato”, che nell’estate del 2014 avevano conquistato il controllo di Mosul e di gran parte della piana di Ninive, costringendo i cristiani (come gli yazidi, altri musulmani, sabeï) alla fuga verso un riparo nel Kurdistan irakeno. Un dominio durato fino all’estate del 2017 e perpetrato con la violenza e il terrore, oltre alla devastazione di luoghi

Dopo il saccheggio, avvenuto durante l’estate del 2014, la chiesa di san Tommaso ha versato in stato di abbandono, rischiando il crollo completo della struttura. Il gruppo di giovani volontari ha voluto considerarla un simbolo di rinascita, nel tentativo di “spazzare via” le brutalità e gli orrori del dominio jihadista, come la scritta “Terra del Califfato” in arabo che campeggiava su uno dei muri dell’edificio. Un riferimento alle ambizioni del gruppo sull’intero Medio oriente.

Lo stesso Essamricorda, avendo-



simbolo come la moschea di Al-Nourie la chiesa di Al-Saa (Nostra Signora dell’Ora).

le vissute in prima persona, le atrocità commesse dagli uomini di al-Baghdadi. “Vogliamo





24

cambiare - afferma - la percezione della gente nella regione, e in tutto il mondo, sulla città di Mosul. Vogliamo dire che i cristiani appartengono a questa terra. Essi hanno una ricca e preziosa storia alle spalle qui”.

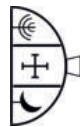
Fin dalla liberazione il gruppo chiamato “Braccia di Mosul” (Sawaed al-Museliya, in arabo) ha fornito assistenza e aiuti, distribuendo cibo e beni di prima necessità ai più bisognosi, ricostruendo case, soprattutto quelle appartenenti ai più poveri. Pulendo la chiesa, essi intendono sostenere gli sforzi della locale comunità cristiana a ricostruire edifici, strutture, beni

e proprietà storiche e preparare il terreno per il ritorno di quanti sono fuggiti in passato a causa delle violenze etniche e confessionali. “Vogliamo prenderci cura di loro - sottolinea - e dei loro luoghi di culto”.

Finora solo una cinquantina di famiglie cristiane sono tornate a Mosul, sebbene ogni giorno a centinaia dalla piana di Ninive e dai villaggi cristiani si dirigono nella metropoli per motivi di studio e di lavoro. I giovani, conclude una fonte cristiana del nord dell'Iraq, sono “la speranza di questa città, che molto ha sofferto in passato avendo attraversato un tunnel oscuro”.

<http://www.asianews.it/notizie-it/Mosul,-giovani-musulmani-ripuliscono-chiese-collaborano-al-ritorno-dei-cristiani--51501.html>





COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Vi ricordiamo come è possibile contribuire alla nostra Associazione.

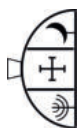
Spiritualmente

Offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese. L'intenzione è: "la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee".

Materialmente

Versamento con bollettino di CCP n° 55191407 oppure bonifico sull'IBAN IT86 W076 0103 2000 0005 5191 407 intestato a Associazione Finestra per il Medio Oriente, per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

Il nostro giornalino è a diffusione gratuita e ci fa piacere poterne inviare copia a chiunque sia interessato a riceverlo. È tuttavia gradita ogni partecipazione alle spese che ci possa aiutare a far fronte ai costi di stampa e spedizione dello stesso.



26

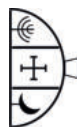
Il nuovo calendario sinottico per l'anno 2021



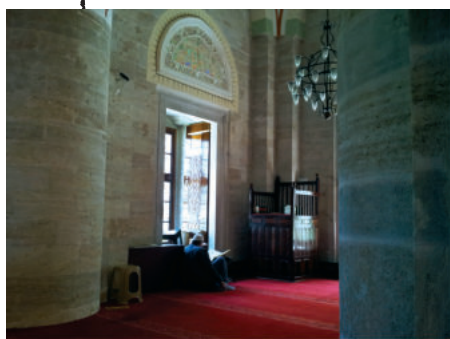
il tema è:
LA CARITÀ

RICHIEDETE LA VOSTRA COPIA
E PRENOTATE TUTTE QUELLE CHE VI SERVONO!

Il nuovo calendario sinottico per l'anno 2021



27



agosto

Non Valde Gubari carni prociueq, Interdu, Eutcha

«Le buone parole e il perdono sono migliori dell'elemosina
seguita da vessazioni.
Allah è Colui che non ha bisogno di nulla, è indulgente.»
(Sura La Giovenca, 2, 263)

Feste civili

1 agosto • LIBANO • Festa dell'esercito libanese.

30 agosto • TURCHIA • Festa della guerra di indipendenza (1922).

יום יום יום	אב אב אב	אוגוסט 2021	الأول الأول الأول
23 ראשון	1 d	XIII Tempus Ordinarium	٢٢ الأحد
24 שני	2 i	s. Eusebio di Verona	٢٣ الاثنين
25 שלישי	3 m	s. Eufonio	٢٤ الثلاثاء
26 רביעי	4 m	s. Giovanni Maria Vianney	٢٥ الأربعاء
27 חמישי	5 g	Defin. San S. Maria Maddalena regia della traslazione	٢٦ الخميس
28 שישי	6 v	Trasfigurazione del Signore traslazione del Signore	٢٧ الجمعة
29 שבת	7 s	s.s. Santa E. Papa e c.	٢٨ السبت
30 ראשון	8 d	XIII Tempus Ordinarium	٢٩ الأحد
1 שני	9 i	s. Teresa della Croce	٣٠ الاثنين
2 שלישי	10 m	s. Lorenzo	٣١ الثلاثاء
3 רביעי	11 m	s. Chiara	١ الأربعاء
4 חמישי	12 g	s. Giovanni F. de Chantal	٢ الخميس
5 שישי	13 v	s.s. Pontiano e Cipriano	٣ الجمعة
6 שבת	14 s	s. Massimiliano M. Kolbe regia della traslazione	٤ السبت
7 ראשון	15 d	Assunzione di Maria - Festa PAPA Assunzione Santa Maria di Gila	٥ الأحد
8 שני	16 i	s. Pio	٦ الاثنين
9 שלישי	17 m	s. Chiara della Croce	٧ الثلاثاء
10 רביעי	18 m	s. Elena	٨ الأربعاء
11 חמישי	19 g	s. Giovanni Eusebio	٩ الخميس
12 שישי	20 v	s. Bernardo Abate	١٠ الجمعة
13 שבת	21 s	s. Pio X	١١ السبت
14 ראשון	22 d	XIII Tempus Ordinarium	١٢ الأحد
15 שני	23 i	s. Rosa de Lima	١٣ الاثنين
16 שלישי	24 m	s. Bartolomeo apostolo	١٤ الثلاثاء
17 רביעי	25 m	s. Ludovico	١٥ الأربعاء
18 חמישי	26 g	s. Mechtildis	١٦ الخميس
19 שישי	27 v	s. Monica	١٧ الجمعة
20 שבת	28 s	s. Agostino	١٨ السبت
21 ראשון	29 d	XIII Tempus Ordinarium	١٩ الأحد
22 שני	30 i	s. Sabina	٢٠ الاثنين
23 שלישי	31 m	s. Anacleto	٢١ الثلاثاء



15 agosto - Assunzione della Beata Vergine Maria.
Si celebra l'assunzione al cielo, in corpo e anima, di Maria,
vergine e madre di Gesù Cristo.



9 agosto - 1° g. del mese di Muharram - Ra's al-Sana 1443.
Si festeggia Ra's al-Sana, il Capodanno islamico (1443).
Muharram è il primo mese del calendario musulmano, con-
siderato un mese sacro, durante il quale si celebra il ricordo
del rege e l'adattamento della Mecca da parte di Maometto e il
suo trasferimento a Medina. Alle sera nelle moschee vi sono
celebrazioni decennali.



18 agosto - 10° g. del mese di Muharram - Ashoor
Si celebra Ashoor, festa dei musulmani, si commemora la
morte di Hussein, uno dei due nipoti di Muhammad.



Finestra di preghiera

Sono riportate, come nelle passate edizioni, le
feste ebraiche, cristiane e islamiche, e per
alcune nazioni anche le festività civili.



Carissimi vi segnaliamo due iniziative riguardanti don Andrea

PONTIFICIO SEMINARIO ROMANO MAGGIORE

Quest'anno è arrivato a Roma per iniziare dall'anno propedeutico il suo cammino di discernimento al presbiterato, un giovane proveniente dalla Turchia e precisamente dalla Diocesi di Istanbul, inviato dal suo vescovo mons. Ruben Tierrablanca.

Per aiutare questa chiesa locale a poter formare il suo seminarista ho pensato di istituire una

BORSA DI STUDIO

dedicata a

don **Andrea Santoro**

quale piccolo segno offerto dalla chiesa di Roma per continuare in qualche modo la vicinanza con la terra di Abramo e delle sette chiese dell'Asia minore.

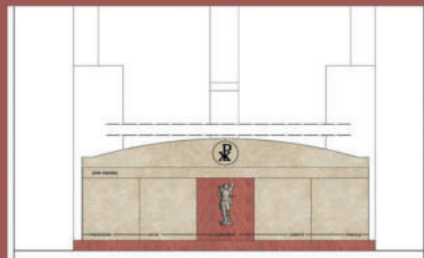
don Gabriele
Rettore

Per contribuire all'istituzione della borsa di studio si può fare un bonifico sul conto corrente intestato al Pontificio Seminario Romano Maggiore, piazza San Giovanni in Laterano 4 00184 Roma (IBAN IT70 1076 0103 2000 0003 8198 008) con l'indicazione della causale: "borsa di studio don Andrea Santoro", oppure si può usare il conto corrente postale n. 38198008.

Finalmente le procedure per la realizzazione della **tomba di don Andrea**

nella Parrocchia dei santi Fabiano e Venanzio sono ormai completate e si potrà presto dare avvio ai lavori per la sua realizzazione.

In questo periodo la Parrocchia sta facendo fronte a diverse emergenze, per questo si è deciso di avviare una raccolta fondi dedicata a questa opera, di cui daremo via via aggiornamenti costanti per seguire il progredire dei lavori.



Questi i dati per effettuare il bonifico, specificando nella causale "per la tomba di don Andrea"

Conto bancario: PARROCCHIA SANTI FABIANO E VENANZIO

IBAN: IT56 X050 3403 2570 0000 0106 131